

Nota sulle conseguenze economiche del conflitto fra Iran e Usa/Israele

Il recente attacco all'Iran da parte degli Stati Uniti e di Israele rappresenta un ulteriore fattore di incertezza e instabilità nel contesto globale, con ricadute economiche importanti sui traffici delle merci, sui prezzi delle materie prime (energetiche e non), sui mercati, che vanno ben oltre i territori più direttamente coinvolti nel conflitto.

Diversamente da quanto accaduto a giugno 2025, quando la risposta agli attacchi si era concentrata solo verso il territorio israeliano, la risposta iraniana all'attacco subito da USA/Israele sta coinvolgendo tutti i paesi del Golfo Persico, in quanto in essi si concentra buona parte dello spiegamento militare americano nell'area.

Tali paesi sono al contempo ricchi di risorse energetiche strategiche e snodi marittimi di grande importanza come lo Stretto di Hormuz, per cui tali attacchi hanno conseguenze economiche rilevanti per l'economia mondiale.

Quanto più durerà l'instabilità, tanto più strutturali saranno gli effetti su energia, prezzi e commercio globale, con un concreto potenziale di escalation nell'area e conseguenze economiche molto preoccupanti per l'economia nazionale e regionale.

L'interscambio commerciale tra Emilia-Romagna e Paesi del Golfo Persico

Nel 2024 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi verso i Paesi del Golfo per un valore di 2,3 miliardi di euro (il 2,8% del totale dell'export regionale, la media nazionale è 4%) e importato beni e servizi per 101 milioni (appena lo 0,2% del totale delle importazioni regionali, sotto la media nazionale del 3%).

**Import e export Emilia-Romagna
verso i Paesi del Golfo persico (euro) (2024)**

	Import in valore	Export in valore
Arabia Saudita	54.063.470	748.444.185
Bahrein	1.194.856	50.475.068
Emirati Arabi Uniti	25.966.473	998.165.005
Irak	489.070	166.849.995
Kuwait	679.951	164.535.991
Oman	2.503.243	80.174.718
Qatar	16.069.211	144.593.193
Totale	100.966.274	2.353.238.155

Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda i settori merceologici, l'Emilia-Romagna esporta principalmente macchinari (748 milioni di euro), mezzi di trasporto (493 milioni di euro), gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi (202 milioni di euro).

Export Emilia-Romagna verso il Golfo Persico per settore economico (euro) (2024)

	Export in valore
Macchinari e apparecchi n.c.a.	747.949.690
Mezzi di trasporto	493.435.736
Gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	202.009.838
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	178.936.064
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli	162.687.539
Apparecchi elettrici	135.796.619
Prodotti delle altre attività manifatturiere	127.709.627
Metalli di base e prodotti in metallo	127.496.107
Sostanze e prodotti chimici	72.831.780
Farmaceutica	40.456.354
Computer, apparecchi elettronici e ottici	34.224.703
Legno; carta e stampa	15.731.232
Coke e prodotti petroliferi raffinati	109.021

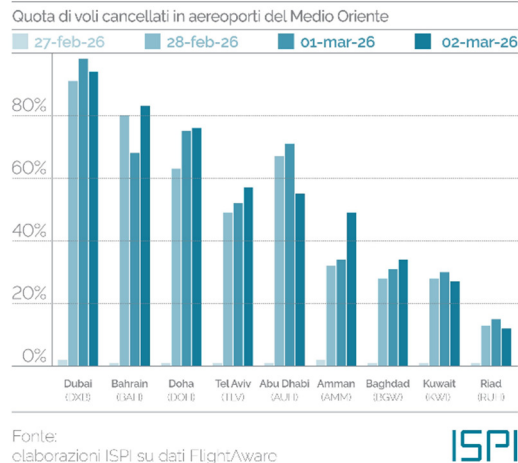
Fonte: ISTAT

L'interscambio commerciale con l'area del Golfo è, per l'economia regionale, di rilevanza modesta. Ciò che più preoccupa sono le conseguenze che il perdurare del conflitto avrà sui mercati energetici, sulle catene di approvvigionamento di materie prime e sui prezzi, sulla logistica e sul commercio internazionale.

Blocco del traffico aereo

Un primo effetto importante si sta registrando sul traffico aereo, con i principali aeroporti degli Emirati Arabi Uniti, del Qatar e del Bahrain che nei primi giorni **hanno dovuto cancellare tra il 70% e il 95% dei voli in partenza**. Tel Aviv ha visto cancellati circa il 60% voli.

L'Iran mette tutti nel mirino



La chiusura dello stretto di Hormuz

Una conseguenza molto rilevante del conflitto iraniano è l'interruzione del traffico attraverso lo stretto di Hormuz¹, un corridoio largo appena 33 km, stretto tra l'Iran a nord e l'Oman a sud, uno dei punti più strategici al mondo per il commercio di energia da cui transitano:

- circa **20 milioni di barili di petrolio al giorno**
- il **27% del petrolio mondiale**
- il **20% del gas naturale liquefatto (GNL)**
- circa un terzo dei **fertilizzanti**

Le tensioni intorno ad Hormuz penalizzano molto i paesi asiatici, in particolare Cina e India, tra i principali Paesi importatori di **greggio** dall'area: 37,7% la Cina e 14,7% l'India. Anche Corea del Sud e Giappone potrebbero risentire significativamente di un prolungarsi del blocco dello stretto, in quanto destinazioni di importanti quote di petrolio che transita da Hormuz. Meno esposti risultano i paesi Europei, verso i quali arriva circa il 4% del petrolio in transito dallo stretto di Hormuz, e gli Stati Uniti (2,5%).

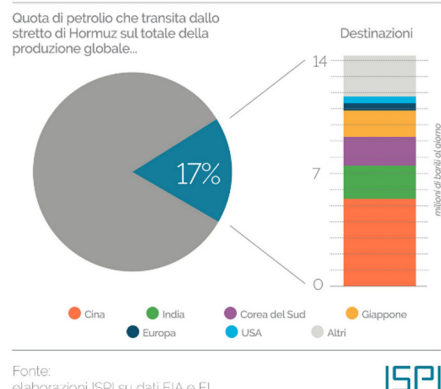
Dallo stretto di Hormuz transita circa un quinto del **GNL** prodotto in Qatar, che ha l'impianto di estrazione più grande al mondo. Il Qatar ha al momento sospeso la produzione di GNL. I paesi più colpiti sono il Pakistan (26%), Taiwan (25%) e l'India (22%). In Europa l'Italia risulta tra i paesi europei con maggiore dipendenza dalle forniture di gas dal Medio Oriente, con un 11%, scontando ancora uno sbilanciamento verso il gas naturale dei consumi energetici del paese (38%).

¹ Ricordiamo che sono quattro i principali snodi attraverso i quali passa circa la metà del traffico marittimo mondiale: lo Stretto di Malacca, il Canale di Suez, il Canale di Panama e lo Stretto di Hormuz. Inoltre, la modalità di trasporto via nave resta, a livello globale, quella più importante nel commercio di beni: riguarda ben l'80% degli scambi in volume e circa il 50% in valore.

Chiusura di Hormuz, l'impatto è globale



Hormuz: la via è chiusa



Anche senza un blocco formale dello Stretto, l'aumento del rischio percepito comporta una **riduzione dei movimenti navali**. Ci sono prospettive di **costi dei noli più volatili**, supplementi assicurativi richiesti per la guerra, pianificazioni riviste.

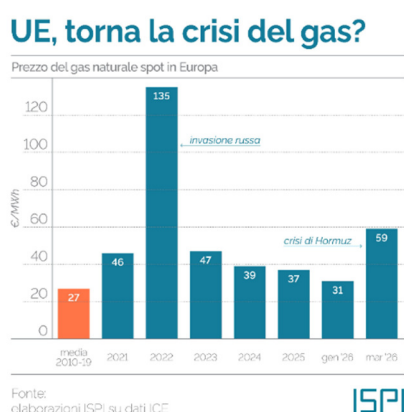
Le principali compagnie container stanno adeguando le proprie operazioni dopo l'escalation tra Iran, Paesi del Golfo e forze Usa. Per ragioni di sicurezza molte hanno sospeso temporaneamente i transiti nello Stretto di Hormuz, mentre crescono i premi assicurativi per rischio guerra e i costi per TEU. **Hapag-Lloyd** ha introdotto dal 2 marzo un war risk surcharge per le spedizioni da/per il Golfo Persico (1.500 dollari per TEU; 3.500 per reefer e carichi speciali). **Msc** ha reindirizzato le navi verso aree di rifugio e sospeso le nuove prenotazioni nella regione. Anche **Cma Cgm** ha instradato le unità verso punti sicuri, mentre **Maersk** ha annunciato la sospensione a tempo indeterminato dei transiti a Hormuz, ribadendo la priorità alla sicurezza di equipaggi e carichi.

Almeno 1.000 petroliere, comprese navi che trasportano greggio e gas naturale liquefatto, sarebbero ferme nelle acque aperte del Golfo oltre lo Stretto di Hormuz.

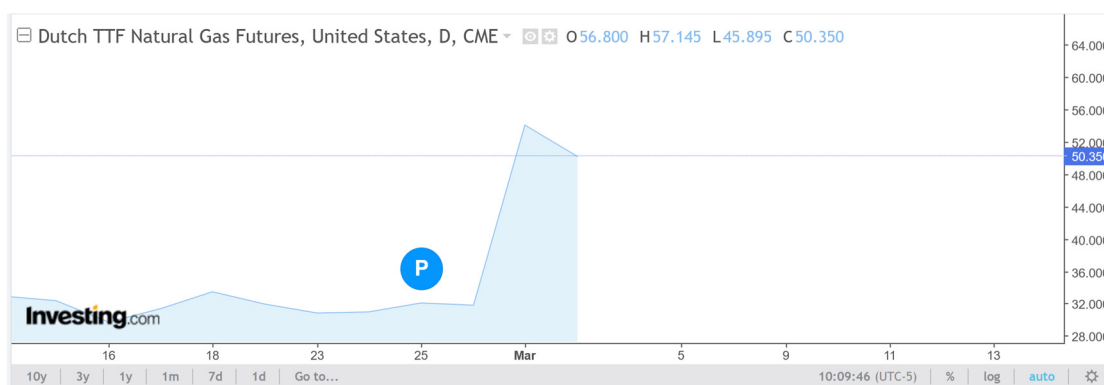
Gli Houthis yemeniti hanno minacciato di lanciare nuovi attacchi contro Israele e contro le navi statunitensi in Mar Rosso e nel Golfo di Aden. Ciò ha portato alla **sospensione di alcuni transiti attraverso il Canale di Suez** fino a nuovo avviso e le navi saranno dirottate verso il Capo di Buona Speranza, tornando dunque a circumnavigare l'Africa nel corso della rotta Asia-Europa. Ciò avrà un impatto rialzista sui costi dei noli, dal momento che aumentano le miglia da navigare e questo riduce l'offerta di stiva disponibile.

Gli effetti sui costi delle materie prime energetiche

Dalla durata del conflitto dipenderà anche l'impatto sui prezzi delle materie prime energetiche. In pochi giorni il prezzo all'ingrosso del **gas naturale** ha toccato quota 60€/MWh, quindi raddoppiato rispetto ai giorni prima dell'avvio del conflitto. Parte di questa impennata è da ricercarsi, secondo gli esperti, nella circostanza che molti paesi europei si trovano con stoccaggi di gas del 30%, un po' sotto la media che viene ormai mantenuta in questa fase dell'anno (intorno al 40%). In questo l'Italia si posiziona meglio degli altri paesi con uno stoccaggio del 48%, mentre la Germania, ad esempio, ha uno stoccaggio che si ferma al 21%.



Se la guerra dovesse prolungarsi, neanche gli stoccaggi sarebbero in grado di evitare shock più importanti e duraturi sui costi delle materie prime energetiche. Inoltre, alcuni paesi potrebbero tornare a guardare al gas russo. Questo proprio poco dopo l'approvazione da parte dell'UE di un Regolamento che prevede zero importazioni di gas russo a partire dal 2027.



Il prezzo del **petrolio** ha superato gli 80\$ al barile rispetto ai 70\$ del giorno prima dell'attacco.



FONTI: ISPI; ISTAT; Investing.com; Shipmag.it.